

Francesco Ferrucci

Flavia Di Battista

Tradurre è come scrivere. Leone Traverso e Hugo von Hofmannsthal

Macerata

Quodlibet

2023

ISBN 978-88-229-2076-8

Il lavoro di mediazione culturale prodottosi nella società letteraria italiana nel decennio che precede il secondo conflitto mondiale è stato frequentemente eletto, soprattutto negli ultimi anni, ad oggetto principale dell'indagine critica riguardante quello specifico periodo. Inoltre, è stato spesso identificato come canale privilegiato per penetrare la complessità di una realtà storico-letteraria imbrigliata dall'ideologia repressiva del regime e, al contempo, caratterizzato da una spiccata «vocazione europea», per utilizzare la fortunata espressione di Anna Dolfi (*Una comparatistica fatta prassi. Traduzione e vocazione europea nella terza generazione*, in *Traduzione e poesia nell'Europa del Novecento*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2004).

La monografia di Flavia Di Battista si inserisce a pieno titolo in questo filone di studi esibendo fin dal titolo, *Tradurre è come scrivere*, quello che è da considerarsi un assioma incontrovertibile della terza generazione (Oreste Macrì, *Risultanze del metodo delle generazioni*, in Id., *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1956, p. 77), vale a dire la completa equivalenza tra prassi traduttoria e produzione artistica *ex novo*. Per di più, la studiosa ha scelto di confrontarsi con quello che è a tutti gli effetti il traduttore di punta della generazione ermetica affiancandogli il poeta tedesco che più di ogni altro, con la sola eccezione di Rilke, è da considerarsi una costante nell'opera di mediazione messa in atto da Leone Traverso.

Il volume non fa mistero dei suoi obiettivi fin dall'*Introduzione*. È la stessa Di Battista, infatti, ad affermare che, oltre a fornire un «ritratto il più possibile accurato e problematizzato» (p. 18) del traduttore, «bisognerà chiedersi in che modo Hofmannsthal sia “servito” a Traverso e all'ermetismo, quali condizioni ne abbiano permesso la penetrazione nel sistema letterario italiano e, infine, come e in che misura questa si sia effettivamente verificata» (p. 19), senza tralasciare, allo stesso tempo, la ricostruzione delle «tappe della ricezione di Hofmannsthal» che, per ovvi motivi, oltrepassano a livello cronologico il periodo in cui Traverso si trovò fattivamente ad operare. Intenzioni chiare che delimitano un quadro in cui la produzione dei due protagonisti viene progressivamente ad intrecciarsi laddove il destino dell'opera di Hofmannsthal nel campo letterario italiano sarà sempre legato a doppio filo al ruolo e al prestigio (guadagnato anche grazie alle versioni del poeta austriaco) del *Khane*, per usare il nome in codice – o meglio, nome da iniziato – con cui i compagni di strada dell'ermetismo erano soliti riferirsi a Traverso.

Il testo si articola, escludendo l'*Introduzione* e i consueti apparati bibliografici, in sette capitoli che si diversificano sia per la natura degli argomenti trattati, sia per l'impianto metodologico utilizzato. Questi, pur rimanendo per molti aspetti autonomi, delineano un percorso coerente che va dalla prima ricezione di Hofmannsthal ad inizio Novecento alla sua canonizzazione occorsa a metà degli anni Settanta. Le metodologie di analisi messe in campo sono, come si accennava, numerose e variegate; ciò nonostante, esse non confliggono tra loro ma offrono uno spettro di prospettive in grado di restituire un'immagine completa e sfaccettata dell'argomento preso in esame. Si spazia dai concetti di “selezione” e “marcatura” riconducibili all'elaborazione critica di Pierre Bourdieu (*Les conditions sociales de la circulation internationale des idées*, «Actes de la Recherche en Sciences Sociales», 145, 2002), inseriti peraltro in una struttura argomentativa che fa costante riferimento al concetto di “campo letterario”, e all'impostazione disciplinare dei *Periodical Studies*, utilizzata in

particolar modo nel terzo capitolo. Non solo, nel momento dell'analisi testuale – nel quarto e nel sesto capitolo – vengono messe in atto sia le pratiche tradizionali del *close reading*, sia quelle sperimentali dei *Genetic Translation Studies* (Anthony Cordingley, Chiara Montini, *Genetic Translation Studies: An Emerging Discipline*, «Linguistica Antverpiensia», 14, 2015). Infine, per concludere questo *excursus* sul metodo, la possibilità offerta al lettore di variare la distanza e la lente di ingrandimento con la quale osservare il fenomeno letterario – dalle grandi categorie storico-critiche come quella di Ermetismo alle immediate vicinanze della scrivania del traduttore – è senza dubbio la caratteristica che maggiormente distingue la monografia nel panorama critico attuale. Procedendo con ordine, il primo capitolo si concentra sulla «tardiva (e per molti aspetti mancata) ricezione» (p. 27) di Hofmannsthal nei primi decenni del Novecento. A più riprese l'autrice sottolinea, facendo riferimento ai primi mediatori di rilievo quali Guido Manacorda, Giacomo Prampolini e Lavinia Mazzucchetti, come i testi che successivamente avranno un impatto determinante sulla compagine ermetica e, più in generale, sulla cultura italiana come *Ein Briefe Jedermann*, siano, a questa altezza cronologica, pressoché ignorati dal dibattito accademico italiano. Proseguendo con il secondo e il terzo capitolo, l'autrice mostra particolare sensibilità critica nell'inquadrare l'operazione di mediatore di Traverso in quello che, riferendosi agli anni Trenta, Pavese ha definito il “decennio delle traduzioni” e che, di recente, Anna Baldini ha esteso al quindicennio 1926-1941 (A. Baldini, *A regola d'arte. Storia e geografia del campo letterario italiano (1902-1936)*, Macerata, Quodlibet, 2022). Infatti, come già dimostrato nel contributo *L'ermetismo fiorentino e i suoi “ismi”. Traiettorie di un'avanguardia* (compreso nel volume *Lo spazio dei possibili. Studi sul campo letterario italiano*, a cura di Baldini e M. Sisto, Macerata, Quodlibet, 2024), Di Battista è capace di ricostruire le modalità con le quali l'«avanguardia ermetica» si è imposta in posizione quantomeno di rilievo, quando non egemone, nel campo letterario italiano nel settennio 1936-1942. Ripercorrendo lo storico dei contributi di Traverso apparsi su rivista in questo lasso di tempo, l'autrice descrive lo statuto del traduttore come va delineandosi in quegli anni utilizzando, tra gli altri, gli scritti teorici di Oreste Macri. Essere un traduttore nella Firenze degli anni Trenta significa essere un «poeta incognito» (O. Macri, *La vita della parola: da Betocchi a Tentori*, Roma, Bulzoni, 2002, p. 551), per usare l'espressione del critico pugliese, laddove l'operazione di mediazione si configura, ribadisce l'autrice, come una creazione *tout court*, dal momento che «nell'orizzonte ermetico il traduttore è equiparato al poeta» e gli è persino riservata la prerogativa «di “migliorare il testo” ove lo ritenga necessario» (p. 123). L'attenzione riservata alla formazione fiorentina di Traverso è inoltre funzionale all'analisi ravvicinata dei testi condotta successivamente, dal momento che il traduttore «misura e media ogni autore tramite quei parametri» (p. 119). Non stupisce allora che alle peculiarità stilistiche proprie dell'allievo di Manacorda, quali l'abbandono dello schema metrico tedesco o il mantenimento dell'ordine originale dei sintagmi, si affianchino alcune caratteristiche che Mengaldo ha codificato nella sua grammatica dell'ermetismo come «l'uso transitivo di un verbo intransitivo [...] la sintassi nominale [...] l'enallage [...] l'iperbato e l'inversione dell'ordine sintattico non marcato dell'italiano» (P. V. Mengaldo, *Il linguaggio della poesia ermetica*, in Id., *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 140 e 159), proprio a sottolineare, scrive Di Battista, «l'internalizzazione di una norma poetica allineata con le principali caratteristiche dell'ermetismo» (p. 225).

Definito l'orizzonte entro cui Traverso si muove e grazie al quale ha assunto una «posizione di forza all'interno del campo letterario» (p. 114), il quinto capitolo si concentra sulle dinamiche editoriali a cui l'opera di Hofmannsthal è andata incontro nel Secondo Dopoguerra. Di Battista ricostruisce i passaggi che portano alla decisione della casa editrice Cederna di allestire un'edizione completa della produzione del poeta austriaco e al successivo affidamento del ruolo di direttore dell'operazione editoriale a Traverso. Numerose pagine sono dedicate anche al progressivo inabissarsi del progetto – attestato fin dal fallimento del primo volume della collana – e la vendita

dell'attività a Vallecchi. All'interno di questo quadro, l'autrice sottolinea l'importanza della collaborazione tra Traverso e alcuni dei traduttori che risulteranno decisivi per la diffusione di Hofmannsthal nella seconda metà del secolo, come Cristina Campo e Giorgio Zampa, dal momento che questi si trovano «allo stesso tavolo» (p. 185) in una fase in cui l'operazione di Cederna sembra ancora poter riuscire.

All'ultimo capitolo è affidato il compito di tracciare un bilancio sulla diffusione e la fortuna dell'opera di Hofmannsthal dopo il fallimento dell'operazione di Cederna e il progressivo ritiro dalle scene di Traverso. Il *focus* si sposta allora sugli anni Settanta, nei quali si assiste alla definitiva consacrazione del poeta di lingua tedesca all'interno del campo letterario italiano, soprattutto grazie alle edizioni nella collana dei *Meridiani* (*Narrazioni e poesie*, tr. it. di G. Bemporad, E. Croce, G. Pintor, O. Schanzer, L. Traverso, G. Zampa, Milano, Mondadori, 1973) a cura di Giorgio Zampa e nella biblioteca Adelphi (*Andrea o i ricongiunti*, tr. it. di Bemporad, Milano, Adelphi, 1970), due operazioni editoriali caratterizzate dalla grande forza canonizzante.

In conclusione, il Traverso descritto da Di Battista assume i connotati di una «figura di transizione tra due modi di intendere la mediazione letteraria» (Di Battista, *Tradurre è come scrivere*, cit., p. 234). Infatti, distaccandosi dall'impostazione dei traduttori precedenti come Vincenzo Errante, i quali godevano di un arbitrio pressoché completo, egli è tra coloro i quali – negli stessi anni, infatti, sono attivi traduttori come Pavese e Vittorini – aprono la strada a quei “traduttori di mestiere” che si affermeranno nel Secondo Dopoguerra. Una situazione mediana, quella di Traverso, perfettamente trasposta nella struttura del volume che sembra condensare nelle sue trecento pagine un percorso evolutivo che vede nell'allievo di Pasquali e Manacorda e nella prassi traduttoria propria dell'Ermetismo fiorentino, un passaggio cruciale nell'evoluzione della traduttologia.